

Note sull'URSS lontano da Mosca

Il Daghestan? Dove la Russia diventa Asia

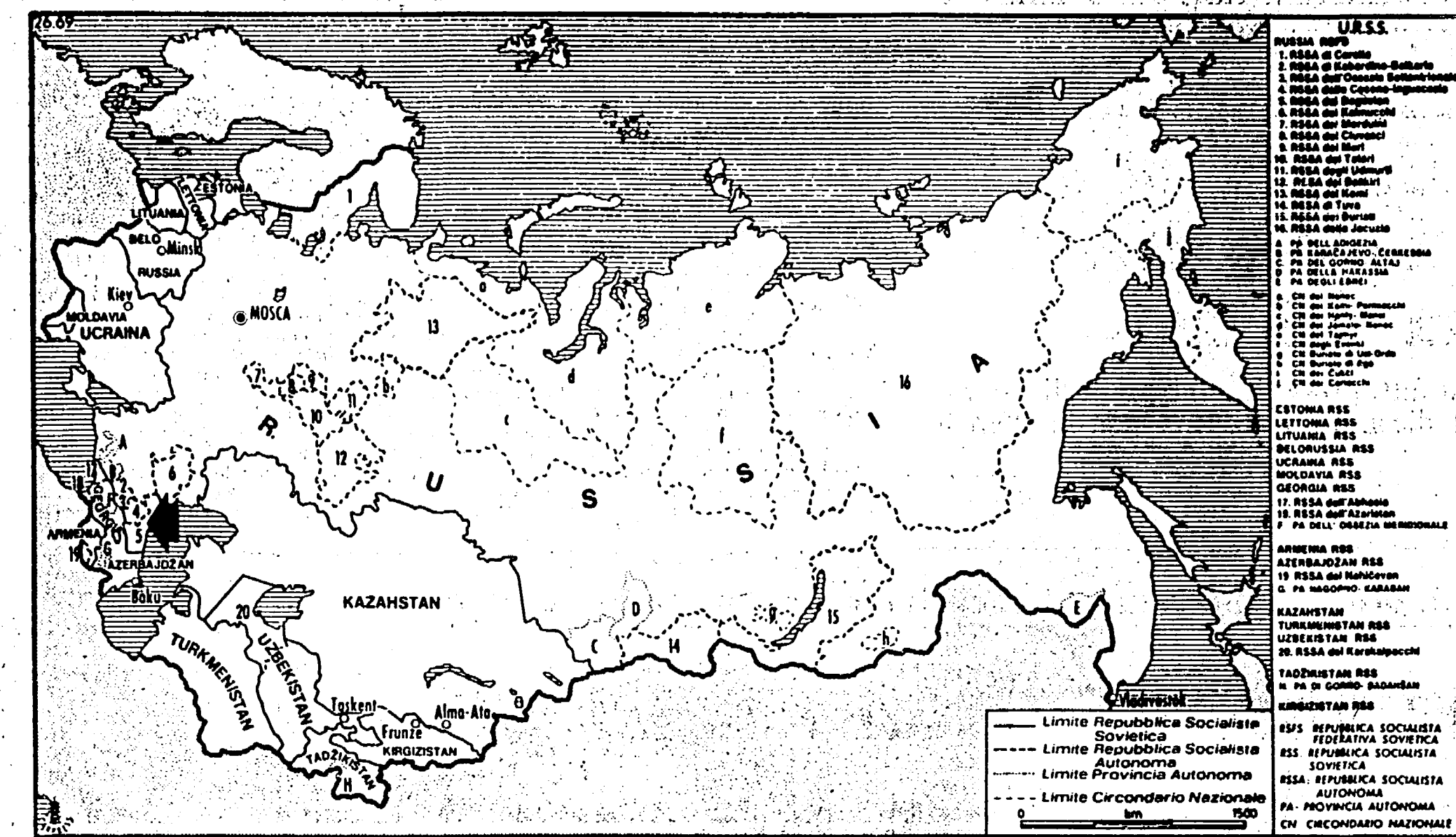
Un crogiolo di nazionalità in uno specchio di Caucaso - Qui l'autonomia si misura anche sugli ingenti investimenti per i progetti di sviluppo - Tappe e correzioni nella «russificazione»

Dal nostro inviato MAKHACHKALA' - Daghestan vuol dire «paese dei monti», ma sulla stretta striscia pianeggiante che si affaccia sul Mar Caspio potrebbe benissimo essere stata costruita la torre di Babele tanto è incredibile il crogiolo di razze, lingue, religioni, nazionalità che si addensano in questa piccola repubblica federata della Repubblica socialista sovietica russa.

Hanno festeggiato da poco il 60° anniversario della loro autonomia e della definitiva fondazione del potere socialista. Un anno prima di quel fatidico 1921, esattamente il 30 marzo 1920, l'Armata rossa rientrava a Port Petrou scacciando per l'ultima volta le truppe tedesche di Drenin, gli eserciti tedesco-turchi che vi

erano penetrati dal sud e le residue formazioni ribelli, ferocemente avversate al nuovo potere sovietico, guidate da Sheikh Uzun Haji, Mosca rifugiata, questa volta con le truppe rivoluzionarie, il potere centrale cui aveva aperto la strada lo zar Pietro I sbarcando nel piccolo villaggio di Tarki il 12 agosto 1722. Ma la resistenza alla colonizzazione russa era stata aspra e tenacissima e Sheikh Uzun Haji poteva richiamarsi, nella sua resistenza «islamica» all'invasore russo, all'eroe nazionale Imam Shamil, condottiero sconfitto della lunga e sanguinosa «guerra del Caucaso» conclusasi soltanto nella seconda metà del secolo scorso.

Per queste contraddizioni di immemorable bellezza le truppe coloniali dello zar — come racconta Michail Lermontov che vi fu ferito — ancora poco più di cento anni fa, si mantenevano prudentemente chiuse nelle loro guarnigioni in pianura, mentre sui monti dominavano incontrastate le bande dei predoni nomadi. Qualche indispensabile cenno di storia per capire meglio — anche da questo lontano angolo asiatico dell'URSS — quale è la complessità delle mediazioni politiche e culturali che vengono compiute a Mosca, ora, verso la fine del ventesimo secolo. Qui su un territorio di 50.000 chilometri quadrati, vivono 32 nazionalità diverse, raggruppate in 16 gruppi etnici, ciascuna con la sua lingua (e si tratta di lingue diversissime, incomprendibili l'una all'altra). Il tutto concentrato su una popolazione complessiva che non raggiunge ancora 1.700.000 abitanti, con la più piccola comunità nazionale che arriva appena a 4.000 persone e la più grande, quella degli avari, che sfiora il 25 per cento del totale (e i russi, gli unici ad essere uniformemente distribuiti su tutto il territorio della repubblica, non concentrati in prevalenza in determinate zone, seguono in seconda posizione con il 14,7 per cento, precedendo di poco i darghini che sono il 14,5 per cento).



Oggi tutte le lingue del Daghestan si scrivono con l'alfabeto russo ma si nota una certa cura nel conservare e sviluppare le caratteristiche peculiari delle singole comunità. E non è solo lavoro specialistico di letterati o etnologi: a Makhachkala' si stampano quotidiani in quattro lingue

locali oltre al russo, ma anche le comunità minori possono predisporsi — certo ai livelli di un paese ancora relativamente povero — di pubblicazioni periodiche. Così è per i rutuli, gli aguli, i ceceni, i nogai, gli azerbaigiani, i tati, gli ebrei, i tabasaranani... E ciò vale anche per i libri di testo scolastici che rendono possibile per la maggioranza dei bambini daghestani di cominciare gli studi nella loro lingua madre: undici scuole nazionali diverse impartiscono l'insegnamento nelle undici lingue più importanti del paese.

Un risultato che comporta grandi sacrifici economici e che riesce a soddisfare le esigenze della popolazione — mi è stato detto con franchezza alla filiale daghestana dell'Accademia delle scienze dell'URSS — soltanto all'85 per cento. La ragione — insiste, per non lasciare spazio ad equivoci, il rettore dell'università Abulov Abutalib Abulovic

— è dovuta all'enorme sviluppo demografico in atto che si accompagna ad una elevata mobilità territoriale delle popolazioni, collegata, a sua volta, con i progetti economici di sviluppo che in Daghestan possono essere e hanno ancora un carattere spiccatamente estensivo: nuove fabbriche,

nuovi khkolhos. In effetti è visibile ad occhio nudo un enorme sforzo industriale, una vera e propria colonizzazione territoriale di un paese in gran parte ancora disabitato. Sorgono così, dal nulla, nuovi centri abitati in cui affluisce una popolazione molto eterogenea dal punto di vista nazionale.

La gente di qui preferisce infatti restare sulla sua terra. Pochi sono quelli che accettano di andare a lavorare nelle difficili condizioni siberiane: laggiù vanno solo i russi. Così, per venire incontro ad uno sviluppo demografico tra i più impetuosi di tutta l'URSS, il potere centrale fa affluire finanziamenti ingenti che dovrebbero comportare una crescita industriale autonoma di dimensioni molto consistenti. Già ora il Daghestan è un esportatore netto di energia elettrica verso tutte le repubbliche vicine: una materializzazione concreta dei discorsi di Nikita Krusciov all'epoca delle grandi sfide: «La differenza tra capitalismo e socialismo la si vede dall'alto, guardando fin dove finiscono i pali dell'energia elettrica: è là che comincia il capitalismo». Parole che, anche allora, andavano bene soltanto per i confiniasiatrici meridionali dell'URSS. Al di là c'era e c'è ancora fame, sottosviluppo, analfabetismo: tutte cose che il Daghestan socialista non conosce più. Parole che, già allora, non valevano più per gli altri confini dell'URSS che fronteggiavano uno sviluppo economico e un tenore di vita assai più alto.

Giulietto Chiesa

Decise misure di diversificazione

Dall'URSS meno greggio: Budapest rivede il piano

Problemi anche per il carbone dopo il drastico calo delle importazioni dalla Polonia

Dal nostro corrispondente BUDAPEST — L'Ungheria dovrà rivedere molte delle sue previsioni di piano perché le importazioni di petrolio (15% dell'import totale) potrebbero essere aumentate soltanto ricorrendo ai mercati meridionali. Tradotto in termini comprensibili, questo annuncio apparso sui giornali ungheresi significa che l'URSS non potrà più rifornire l'Ungheria come in passato, cioè quale unico fornitore e per di più, a prezzi del 20-30% e più inferiori a quelli dei mercati internazionali. Si poi si aggiunge che qualche settore produttivo ungherese avverte da tempo difficoltà nell'approvvigionamento di carbone, in conseguenza del crollo delle importazioni dalla Polonia, si comprendono facilmente le non poche preoccupazioni delle autorità di Budapest.

Proprio in questi giorni il governo ha deciso una serie di misure, definite di «accelerazione del piano energetico», con le quali viene modificata la struttura dei consumi, il cui incremento dovrà restare fermo al 10% nel quinquennio '81-'85, mentre l'incidenza dei prodotti petroliferi dovrà passare dal 40,7% del totale (nel 1978) al 33,4% già entro l'82. Ciò perché, nello stesso periodo, è previsto un calo di consumi petroliferi di due milioni di tonnellate, la stessa quantità che non è più possibile procurarsi sul mercato abituale. Il risparmio di prodotti petroliferi — si prevede — aumenterà ulteriormente nei prossimi anni. Al punto che, ai prezzi attuali, si ipotizza un calo di spesa petrolifera di 400-500 milioni di dollari entro il 1985.

Riduzione decisa dei consumi e delle importazioni, uso dei prodotti energetici interni, lotta agli sprechi, razionalizzazione dell'uso di tutti i prodotti: nell'ambito di questa aggiornata filosofia del suo piano energetico l'Ungheria punta ad ottenere risultati più rapidi possibili. A questo scopo, ad esempio, i finanziamenti per la razionalizzazione sono stati portati da 6,4 a 7 miliardi di fiorini (cento miliardi di lire in più). In quest'ambito viene data assoluta priorità a quei finanziamenti di razionalizzazione dei consumi nei settori produttivi di merci da cui l'economia nazionale ricavava valuta pregiata.

Accelerare il piano non sarà facile, ma l'Ungheria — se vuole mantenere l'odierno ritmo di sviluppo e preservare la credibilità che ha oggi sui mercati mondiali — non ha altra scelta. Le esperienze precedenti di accelerazione dicono che il paese può vincere questa nuova prova: anziché del 2% come era previsto, i consumi energetici di quest'anno aumentano solo dell'1,9%.

Stando ai dati del 1980 (gli ultimi disponibili) delle 10 milioni e 382 mila tonnellate di petrolio consumate, solo il 2,3% proviene da pozzi ungheresi. L'Ungheria produce inoltre 6 milioni di metri cubi di gas naturale su un totale di 10 milioni e 172 mila metri cubi consumati, e produce infine 25 milioni annui di tonnellate di carbone, ma anche in questo settore deve fare ricorso all'importazione di specie per le qualità pregiate.

Moltissimi in Ungheria si rendono conto che dopo i primi aumenti dei prezzi petroliferi di qualche anno fa e la cui eco era qui giunta solo più tardi, il paese è forse oggi alla vigilia di un'altra svolta importante delle sue relazioni economiche. Deve quindi farvi fronte con tutte le sue forze allo scopo di non trovarsi spiazzato davanti a decisioni che non dipendono da sue scelte, ma dalla difficile realtà di diversi paesi socialisti.

Italo Furgeri



FERNET-BRANCA

Fratelli Branca

dal 1845 prodotti firmati



FRATELLI BRANCA DISTILLERIE - S.p.A. MILANO

Stampa d'epoca dalla Collezione Branca

COMUNE DI GUARDAVALLE

PROVINCIA DI CATANZARO

LICITAZIONE PRIVATA

SI DÀ AVVISO CHE QUESTO COMUNE DOVRÀ PROCEDERE ALL'APPALTO DEI LAVORI DI SISTEMAZIONE DELLE STRADE INTERNE DELLA FRAZIONE MARINA

IMPORTO A BASE D'ASTA: L. 237.398.490

Per la licitazione e l'aggiudicazione si seguirà la procedura di cui all'art. 1, lett. a), della legge 2/2/1973, n. 14. Le domande di partecipazione, da redigersi in carta bollata, dovranno pervenire entro e non oltre 10 giorni dalla pubblicazione del presente sul Bollettino Ufficiale della Regione Calabria.

Gli aspiranti dovranno essere iscritti all'Albo Nazionale dei Costruttori per la cat. 7 e per importo adeguato e non ricadere nelle condizioni di esclusione previste dalla legge.

Le domande vanno indirizzate all'Ufficio di Segreteria del Comune. Il Capitolato d'appalto e i documenti complementari potranno essere presi in visione presso l'Ufficio Tecnico Comunale.

Il presente avviso non vincola l'Amministrazione Comunale in ordine alle successive fasi di espletamento della gara d'appalto.

Guardavalle, il 24 novembre 1981

IL SINDACO Lancillotti